



l'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 45 - Euro 0,50

Mercoledì 8 Marzo 2023

Dove va Erdogan? A casa

di **MAURIZIO GUAITOLI**

Come si sente il presidente Recep Tayyip Erdoğan alla vigilia delle prossime elezioni legislative in Turchia, previste per il 14 maggio? Certamente, oggi più di ieri, il Raïs si vede assediato dal fantasma di Mustafa Kemal Atatürk, del quale in vent'anni ha praticamente cancellato la grande rivoluzione laica per la modernizzazione della Turchia. Per inciso, secondo la Costituzione kemalista, a guardia della laicità dello Stato e in qualità di custode della Carta stessa contro i possibili tentativi eversivi dei movimenti islamici venne posto l'Esercito turco, e come tale autorizzato anche a eseguire colpi di Stato per difendere la secolarizzazione. Così, si capisce perché contro il fondamentalista Erdogan sia scattato un riflesso conservativo dell'apparato militare, come quello del fallito colpo di Stato del 2016. Poiché a ogni azione corrisponde una reazione uguale e di segno contrario, salvato il suo potere, Erdogan ha fatto ricorso a un'impressionante ondata di epurazioni per una radicale accelerazione del processo di de-laicizzazione della società turco-musulmana. Ora, a seguito del tremendo terremoto del 6 febbraio, quale sarà il suo destino? Un esempio per tutti darà l'idea dell'attuale temperatura media misurata sull'intero universo degli umori elettorali.

Quando a seguito del doppio sisma (7,9 prima e, poi, 7,5 della scala Richter nello stesso giorno) iniziò a bruciare il porto di Iskenderun nel Sud della Turchia, inutilmente i soccorritori alzavano gli occhi al cielo in attesa dei Canadair, mentre a terra i pochi Vigili del fuoco latitavano, dovendo dividersi tra mille altre chiamate di soccorso. Intanto il mare, per effetto del terremoto, dilagava di 200 metri sull'intera costa, invadendo le strade più vicine, in modo tale da impedire ai terremotati di fuggire in auto. E qui, a Iskenderun come in mille altri posti, nei primi giorni del post-terremoto lo Stato turco si è rivelato assente: in giro dopo le grandi scosse c'era solo un esercito di volontari civili, che portavano ai sopravvissuti generi di conforto e coperte, mentre i minatori, abbandonato il lavoro, avevano messo i ferri del mestiere e l'esperienza a disposizione della loro comunità colpita. Questi terribili ritardi quanti voti perduti varranno a Erdogan? Malgrado l'annuncio trionfante del presidente turco di aver salvato nell'area di Iskenderun 8mila persone, estratte vive dalle macerie, i suoi cittadini continueranno nelle urne a chiedergli conto e ragione del fatto che altre migliaia di vittime avrebbero potuto essere salvate, se si fossero meglio coordinati i soccorsi e se i servizi pubblici fossero stati più efficienti e reattivi.

Proteste e contestazioni del tutto ragionevoli queste ultime: in un Paese ad alto rischio sismico (come da decenni non si stanca di ripetere la Comunità scientifica mondiale) non si riesce a giustificare questa imperdonabile, criminale défaillance dei servizi pubblici statali, soprattutto per quanto riguarda il potenziamento nei mezzi tecnici e negli organici della protezione civile e dei Vigili del fuoco. La verità disarmante è che le pubbliche autorità si sono rivelate letteralmente incapaci di dare attuazione e far rispettare il corposo apparato legislativo antisismico, varato in conseguenza del disastroso terremoto del 1999 che distrusse Izmit, facendo 18mila morti. Il malaffare e la corruzione parlano attraverso le macerie degli edifici, con alcuni palazzi che qui sono crollati sulle

Maggioranza compatta con Piantedosi

Il ministro dell'Interno alla Camera: "Falso che il governo abbia impedito i soccorsi". Bagarre dei grillini in Aula, ma il centrodestra resta unito



loro stesse fondamenta, mentre invece altri adiacenti, ad appena qualche decina di metri di distanza dai primi, restano in piedi, malgrado abbiano subito le stesse scosse e i loro cardini gravino su di un suolo condiviso. La risultante politica di tutto ciò si sintetizza in uno stato di corruzione generalizzata, coniugata all'interessata, concussa latitanza dei controlli che competevano ai pubblici poteri.

E poiché tutto ricade nel Regno dell'Ursura, di creazione e copyright esclusivamente umano (rappresentato dal Mito del Denaro fine a se stesso di chi lo crea a tasso zero e lo rivende a tasso dieci o cento), anche nel caso della lotteria degli edifici che stanno in piedi e di quelli che crollano su di sé, il primo parametro da ricercare è il ferro sottodimensionato nel cemento armato, per guadagnare sugli appalti e sulle costruzioni. La prova? I sottili tondini d'acciaio, che emergono dalle colline di macerie come orridi legni contorti e oscuri, sono buoni per tenere in piedi una villetta ma non un edificio di venti piani. Ed

Erdogan è il primo colpevole, il vero mallevadore di questo stato illecito di cose, avendo lanciato nel 2018, per mere ragioni elettorali, una vera e propria ondata di "amnistie immobiliari", che ha consentito, previo il pagamento di una lieve ammenda, la regolarizzazione di ben 6 milioni di immobili, costruiti o ingranditi senza la necessaria autorizzazione! E siccome la Turchia è un regime autocratico e poiché la protesta si sta allargando a macchia d'olio nel Paese, il potere ha già lanciato il suo avvertimento mafioso e intimidatorio, per cui già dal secondo giorno dopo la catastrofe il presidente ha tenuto a mettere in guardia i "mentitori senza onore", nel senso che saranno severamente puniti coloro che oseranno soltanto nell'avventurarsi a criticare l'intervento dello Stato nelle circostanze del terremoto.

E siccome, a quanto pare, i "mentitori" si annoverano per decine di milioni e le prigioni non bastano per tutti, il giorno stesso dell'avviso minaccioso di Erdogan al suo popolo è stato oscurato Twitter, il

social più diffuso in Turchia! La ragione? Secondo le autorità locali, la misura si è resa necessaria per contrastare la "disinformazione" (Vladimir Putin docet), mentre è vero tutto il contrario, dato che attraverso Twitter si è reso possibile coordinare un minimo di interventi delle équipes di soccorso. E siccome la lotta politica oggi si fa con i colpi bassi, sia il Partito presidenziale dell'Akp, sia quello alleato di estrema destra dell'Mhp si sono precipitati ad attaccare politicamente gli attori dell'aiuto umanitario, che hanno portato sostegno a 1,5 milioni di sinistrati nel dopo-terremoto. Accanendosi, in particolare, contro l'Ong Ahabap, fondata dal cantante folk di sinistra, Haluk Levent, che ha raccolto donazioni per decine di milioni di euro. Idem, per un carico di aiuti umanitari inviato a Izmir dal partito turco di opposizione Hdp, i cui operatori sono stati manganellati dalla polizia turca, non essendosi dotati delle necessarie autorizzazioni rilasciate dalla locale prefettura.

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

Dove va Erdogan? A casa

di MAURIZIO GUAITOLI

A questo punto, è chiaro fin d'ora che se il regime non riuscirà a rinviare con la scusa del terremoto le imminenti elezioni del 14 maggio (in cui, come al solito, l'opposizione non è pervenuta all'individuazione di un candidato unico da contrapporre a Erdogan!), allora sarà bene che la Comunità internazionale si dia dei mezzi adeguati per controllare la regolarità del voto e denunciare gli abusi. Difficile però che lo slittamento passi, dato che la Costituzione vigente fa obbligo di celebrarle entro il 18 giugno, salvo un voto contrario del Parlamento, motivato dallo "stato di guerra". Improbabile, quindi, se non impossibile che l'opposizione possa votare in tal senso. Pare inoltre scontato, conoscendo il personaggio, che Erdogan calerà la Spada di Brenno in merito alla richiesta di aiuti internazionali (centinaia di miliardi di dollari in donazioni che, altrimenti, costerebbero molto più cari a una lira turca che svaluta a doppia cifra ogni anno!), in cambio del semaforo verde all'entrata della Svezia nella Nato e, soprattutto, per tenersi o fermare alla propria frontiera quei profughi siriani che tenteranno l'impossibile (ammassandosi nei barconi della speranza!) per fuggire in Occidente, avendo perduto tutto nella loro Patria.

Ma l'autocrate turco farà bene a tenere conto della Storia: lui stesso, infatti, arrivò al potere a seguito del terremoto del 1999 grazie in parte all'indignazione popolare suscitata dal fallimento dei soccorsi da parte dello Stato. E lui sa bene di dover tenere in considerazione nella sua campagna elettorale che proprio un fatto simile, ben più grave, è "già" accaduto e sta ancora accadendo, a seguito del terremoto del 6 febbraio. E potrebbe costargli il potere!

Dal Reddito a Mia

di CLAUDIO ROMITI

Lo avevo già anticipato mesi addietro: secondo una legge non scritta nella nostra democrazia, dove una volta — concesso un beneficio a qualcuno risulta quasi impossibile eliminarlo del tutto, era scontato che l'attuale Governo avrebbe solo modificato il cosiddetto Reddito di cittadinanza. Nel caso contrario, cancellando tout court lo strumento che per gli scappati di casa a Cinque Stelle avrebbe abolito la povertà, anche quei percettori — immagino non moltissimi — che in passato hanno votato per il centro-destra avrebbero voltato le spalle in blocco ai partiti della medesima coalizione.

E dunque Giorgia Meloni e il suo Esecutivo, da seri professionisti della politica, stanno realizzando alcuni cambiamenti finalizzati da un lato a depotenziare l'appello che ancora esercitano i grillini, che continuano a difendere a spada tratta il loro principale cavallo di battaglia, e dall'altro lato ad alleggerire il peso del provvedimento sui conti pubblici, riducendo l'entità del sussidio e inasprendo i criteri di attribuzione.

Tant'è che, proprio per togliere acqua al mulino degli autori politici di questo ennesimo attentato alla tenuta del bilancio dello Stato, il Reddito di cittadinanza cambierà nome. Dopo il primo luglio prossimo, in cui la legge di bilancio 2023 fissava l'ultima proroga del Rdc, dovrebbe entrare in vigore il Mia, acronimo che sta per Misura di inclusione attiva. Insomma, come si suol dire: se non è zuppa, è pan bagnato.

Il problema è solo legato al fatto che la nostra colossale spesa per il welfare, che supera ampiamente il 45 per cento dell'intera spesa pubblica, continua a rappresentare un fardello sempre più insopportabile per i cosiddetti produttori privati di reddito. Categoria quest'ultima, composta da imprenditori, partite Iva, collaboratori e dipendenti, che andando avanti di questo passo, chiamati a finanziare qual-

siasi colpo di genio dell'ultimo parvenu giunto nella stanza dei bottoni, rischiano una rapida estinzione. Se non proprio una rivoluzione liberale che, come abbiamo sperimentato negli ultimi trent'anni, urge almeno un modesto tentativo di ridurre il perimetro pubblico. Se non altro proviamoci sul serio.

Nulla di nuovo sotto il sole della politica

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La frase attribuita al filosofo Karl Marx, "la storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia la seconda come farsa", è di estrema attualità. La neosegretaria del Partito democratico, ovvero la versione femminile di Nichi Vendola, ha ripristinato tutto l'armamentario ideologico della sinistra più radicale.

Nella manifestazione che si è tenuta a Firenze la nuova rappresentante della "gauche caviar" è riuscita a riunire quanto di peggio ha saputo esprimere negli ultimi decenni l'ortodossia sinistrorsa. Hanno partecipato alla surreale e per certi versi ridicola manifestazione "antifascista" ovviamente i professionisti delle riunioni di piazza sempre pronti a protestare contro i governi di centrodestra. Al raduno non potevano mancare le componenti del sindacato più politicizzato, i collettivi studenteschi di sinistra che devono avere l'esclusiva, per diritto divino, della propaganda politica fuori dalle scuole altrimenti menano di brutto. Però i loro pestaggi sono "costituzionali" in quanto la legge fondamentale è antifascista. All'appello erano presenti gli eredi dell'Anpi e i vecchi girotondini. Gli slogan, truci, sono gli stessi di sempre: "Uccidere un fascista non è reato, fascisti carogne tornate nelle fogne" e il corollario sempre vivo di rappresentare a testa in giù i nemici politici di oggi.

Messaggio chiaro e inequivocabile che dovrebbe allarmare chi, in buona fede, continua a credere che in Italia ci possa essere una reale pacificazione e un normale confronto politico tra due diverse visioni della società. È ritornata alla ribalta la vecchia nomenclatura che ha militato nel Pci, nel Pds, nei Ds e nel Partito democratico. Con l'elezione della nuova segretaria si è restaurata "la ditta" e coloro che avevano avversato il tentativo riformista della segreteria di Matteo Renzi stanno ritornando all'ovile. Il nuovo che avanza. I temi innovativi sono: l'antifascismo militante, la lotta senza quartiere agli usurpatori del potere, la difesa dei diritti senza mai accennare ai doveri, l'imposizione fiscale crescente su chi produce per essere redistribuita a chi senza lavorare esige di ricevere sussidi alle spalle di chi rischia ogni giorno con le loro imprese. I primi sondaggi, dopo l'elezione di Elly Schlein, confermano un travaso orizzontale delle intenzioni di voto all'interno dei partiti di estrema sinistra e dei Cinque stelle verso il Pd. I partiti di centrodestra continuano a crescere nei consensi degli italiani confermando che l'Italia vuole essere governata dal centrodestra. Nulla di nuovo sotto il sole!

Meloni: "8 marzo giornata di orgoglio, non di rivendicazioni"

di BRIGIDA BARACCHI

“Qualsiasi cosa ho fatto nella mia vita, i più hanno scommesso sul mio fallimento. C'entra il fatto che sono una donna? Per me probabilmente sì. Lo racconto per dire che c'è una buona notizia. Alle donne di questa nazione voglio dire che il fatto di essere sottovalutate è un grande vantaggio, perché spesso non ti vedono arrivare”.

Così Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, intervenuta alla presentazione del nuovo allestimento della Sala delle Donne alla Camera, dove è stata aggiunta

la sua foto.

“La sfida è quando avremo il primo ad di una società partecipata statale donna, è uno degli obiettivi che mi do — ha continuato — lo dico alla vigilia di una scelta importante per il Governo. Il vero tetto di cristallo non si rompe arrivandoci, ma dimostrando che si può fare molto bene, non dico meglio, dico molto bene”.

Meloni, inoltre, ha ricordato “gli sguardi quasi divertiti di molti colleghi la prima volta in cui sedetti sullo scranno più alto” della Camera come vicepresidente, “quell'aria che dice adesso ci divertiamo. Pensavo che a questo fosse dovuta la sorpresa della prima volta in cui presiedendo risposi a tono a un collega. Quell'idea, che forse non ce l'avrei fatta, era figlia della mia inesperienza nel ruolo o forse no. Per quei ruoli non esiste un corso di formazione: chiunque si ritrova a ricoprire ruoli di questo tipo lo fa con l'esperienza che si ricopre sul campo”.

Ancora Meloni: “Ho incontrato gli stessi sguardi quando sono diventata il primo presidente donna di un'organizzazione giovanile a destra, quando sono diventata il ministro più giovane della storia d'Italia, quando ho fondato un partito e persino quando qualche mese fa, con 30 anni di esperienza alle spalle, sono diventata presidente del Consiglio”.

Secondo Meloni “non ci saranno più ruoli preclusi alle donne. Oggi rimuoviamo uno specchio e lo sostituiamo con una foto... l'8 marzo non deve essere una giornata di rivendicazioni di ciò che gli altri devono concedere alle donne, ma deve essere una giornata di orgoglio e consapevolezza di quello che noi possiamo fare, piaccia o no agli altri. Ed è esattamente il messaggio con cui mi sento di spronare tante donne — ha terminato — che magari pensano di non poter andare oltre un determinato obiettivo. Invece devono ricordare, e faremo il possibile affinché abbiano gli strumenti, che con la volontà e la consapevolezza possono raggiungere qualunque tipo di obiettivo. Il mio impegno è per le donne italiane ogni giorno costrette ad affrontare difficoltà molto grandi per vedere affermato il proprio talento, vedere riconosciuti i loro sacrifici, così come è un mio impegno quotidiano trovare soluzioni perché le donne di questa nazione possano affermarsi pienamente, senza per questo fare rinunce di ogni genere, perché non è giusto”.

Meloni vede Fuortes, al Maggio fiorentino arriva Cutaia

di MICHELE PERSENI

Fino all'approvazione del bilancio, Carlo Fuortes resterà in Rai. Ieri pomeriggio si è tenuto l'incontro tra la premier Giorgia Meloni e l'ad della tivù di Stato.

“Nel corso del colloquio — si legge in una nota di Palazzo Chigi — è stata esaminata la situazione economico-finanziaria della Rai in vista del bilancio consuntivo 2022 che verrà chiuso entro il mese di aprile 2023. Il presidente Meloni e Fuortes torneranno a incontrarsi dopo l'approvazione del bilancio Rai”.

L'attenzione del governo è rivolta, soprattutto, sui conti di Viale Mazzini. D'altro canto, si valuta la definizione di una possibile uscita per il manager o un accordo che gli consenta di restare ancora per un anno, fino a scadenza di mandato. A chiudersi definitivamente è intanto l'ipotesi Maggio musicale fiorentino, incarico per il quale il nome indicato ufficialmente è quello di Ninni Cutaia, attuale dirigente del Ministero della Cultura. Un pezzo della maggioranza, in particolare tra Fratelli d'Italia e la Lega, spinge per la sostituzione di Fuortes, nominato dal precedente governo, ma un cambio alla guida di Viale Mazzini prima di fine mandato presuppone le sue dimissioni. Tramontata l'opzione Scala, tra le ipotesi per il futuro del manager circolano il San Carlo o la guida di un grande museo. Ma se ne riparlerà a fine aprile. Intanto, mercoledì è atteso il responso dell'Agcom sul nodo delle possibili violazioni delle nor-

me in materia di pubblicità occulta e tutela dei minori all'ultimo Festival di Sanremo, con il rischio di multe a carico della Rai. Il tema rimbalzerà poi in cda Rai il 16 marzo.

L'incontro fra la premier e l'ad non va giù all'Usigrai, che lo definisce “ben più che irrituale: è un fatto di una gravità senza precedenti che sancisce il commissariamento della Rai e la mette sotto il controllo del governo”. Intanto il Consiglio di indirizzo del Maggio musicale, riunitosi a Palazzo Vecchio e presieduto dal sindaco Dario Nardella. Ufficializza il nome di Cutaia per la guida della Fondazione, da sottoporre al ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano a cui spetta la nomina del successore di Alexander Pereira, dimessosi una settimana fa da sovrintendente del Maggio. Uscendo dalla riunione, Valdo Spini, membro del Consiglio di indirizzo (Cdi) del Maggio musicale fiorentino, ha spiegato che il Cdi “all'unanimità ha indicato al ministro competente il nome di Cutaia, il cui curriculum di amministratore e dirigente generale del ministero raccomandiamo per un riordino amministrativo necessario del nostro teatro”. La nota ufficiale emessa a termine del consiglio ha poi spiegato che il nome di Cutaia — 64 anni compiuti il 2 marzo, attuale direttore generale creatività contemporanea del Mic, già direttore dell'Eti e del Teatro Mercadante di Napoli — è stato scelto in una terna di candidati di cui facevano parte anche Alberto Paloscia e Marco Parri.

“Il consiglio di indirizzo — si precisa inoltre — ha ritenuto di decidere in questo senso per garantire in tempi rapidi la piena operatività del teatro”. Era stato lo stesso Nardella, nei giorni scorsi, a sottolineare di voler “far presto” per trovare una nuova guida al Maggio. Proprio la necessità di trovare una soluzione in tempi rapidi aveva portato il sindaco a prendere atto, il 2 marzo, “della dichiarazione dell'ad della Rai Carlo Fuortes, che ha confermato di voler continuare la sua attività alla Rai”. Fuortes era stato uno dei nomi più quotati per giorni. Ora tra le partite più urgenti del Maggio c'è quella degli stipendi degli oltre 300 lavoratori. “Il Cdi — spiega ancora la nota — ha invitato il sovrintendente dimissionario Pereira e il direttore amministrativo a esaminare qualunque opzione legittima di pagamento degli stipendi dei lavoratori del teatro che non intacchi il fondo di ricapitalizzazione”.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

In difesa del pensiero libero

di ANTONINO SALA



In Italia, ma anche in altre nazioni occidentali, tira una brutta aria per i pensatori liberi e indipendenti. Si rilevano surrettizie operazioni di sistematica censura, di denigrazione o di ridicolizzazione nei confronti di tutti quelli che non si omologano al pensiero dominante. Ovviamente, nulla di paragonabile a ciò che accade nella Russia di Vladimir Putin, nella Turchia di Recep Tayyip Erdoğan, nell'Iran degli ayatollah o nella Cina comunista dove i giornalisti e gli intellettuali non allineati al regime vengono imprigionati, seviziati e costretti a ritrattare, se vogliono salva la vita. E dove le testate giornalistiche sono letteralmente chiuse con l'accusa di "intelligence" con il nemico.

Detto questo, però, va rilevato che nonostante l'Occidente sia la culla della libertà e del pensiero critico, le persone vengono sistematicamente bombardate da messaggi che tendono a orientare più che a informare l'opinione pubblica, secondo schemi precostituiti. E coloro i quali non si adeguano prontamente, rischiano il linciaggio mediatico in eurovisione. Purtroppo, la guerra in Ucraina non accenna a rallentare e le notizie che arrivano da quel martoriato territorio animano il dibattito su cosa fare concretamente, per evitare un'escalation nucleare che ci porterebbe al disastro e per fermare le bocche da fuoco che insanguinano le città gialloblù, con un numero spaventoso di caduti da tutte le due le parti e di vittime civili innocenti.

In questo lungo anno di bombe e morti alcune voci si sono alzate, per chiedere almeno una tregua. Come Papa Francesco, che è intervenuto più e più volte per la pace, senza nessun risultato. Poi a ruota lo hanno seguito esponenti politici di vario orientamento, come il presidente Silvio Berlusconi, che a modo suo si è sempre dimostrato contrario alla guerra preferendo gli affari ai missili. E che a differenza di quanto ha affermato Volodymyr Zelensky, lo scontro bellico l'ha visto da vicino, da sfollato. E forse anche per questo lo detesta. Matteo Salvini da sempre ha manifestato perplessità sulla linea oltranzista. Senza dimenticare Alessandro Orsini, professore della Luiss e analista di geopolitica oppure Michele Santoro, che senza tante perifrastiche ha denunciato la preoccupazione per quello che sta avvenendo sul territorio ucraino, con il rischio di un incidente che potrebbe trascinare

anche la Nato nel conflitto. Infine, la professoressa della Sapienza, Donatella Di Cesare, che non ha lesinato critiche alla gestione dello scontro e della debolezza di una qualsiasi iniziativa diplomatica italiana per la pace. E che si è vista sbattuta in foto insieme ad altri su un quotidiano nazionale, con l'accusa di essere una filoputiniana. Su questo fronte è evidente a tutti come chi tenti un approccio diverso da quello ufficiale venga accusato di sostenere le ragioni dell'aggressore, la Federazione Russa. E che l'unica autentica opzione in campo è quella militare, nonostante ci sia stata una proposta cinese per la risoluzione del conflitto di cui si dovrebbe cogliere l'importanza per una composizione della questione.

Ma a prescindere delle posizioni in materia, quello che preoccupa è il fatto che con la progressiva "militarizzazione" della situazione anche la possibilità di esprimere dubbi e critiche si riduce proporzionalmente e rapidamente. Analogamente, va crescendo l'onda della censura al pensiero nei confronti di chi rilascia dichiarazioni, magari sgradevoli e non condivisibili da tutti, che il mainstream attacca e stigmatizza a ogni piè sospinto.

È accaduto soprattutto a ministri, sottosegretari e deputati, forse un po' troppo improvvidi, dell'attuale Governo di centrodestra, al quale ovviamente non vanno fatti sconti di nessun genere e che va incalzato sui temi concreti che fino ad ora ha detto solo di voler fare e che invece non ha fatto. L'opposizione è naturale che critichi e metta alla berlina la maggioranza, ma sarebbe un passo avanti se lo facesse senza chiedere in ogni momento le dimissioni di qualcuno, anche perché pare che nessuno sia disponibile a darle. Bensì, dovrebbe spiegare cosa propone di diverso rispetto a quello che negli ultimi 10 anni ha realizzato e che alla maggioranza degli italiani non è proprio andato giù. Ed è di tutta evidenza che, nonostante il cambio di segreteria del Partito Democratico, il clima e il modus operandi sia sempre lo stesso, vista la costituzione di un grande "Comitato di salute pubblica" di sinistra che è sfilato recentemente nella manifestazione di Firenze, in nome della lotta al fascismo che però, a occhio e croce, in Italia non sembra esserci.

Ci sono stati poi due casi lampanti in cui si è esplicitato questo fronte, ma se ne potrebbero elencare altri ancora: la

demonizzazione delle dichiarazioni del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, sulla terribile strage dei naufraghi di Cutro che ci ha lasciati atterriti e commossi, che sull'onda del momento sono state certamente poco meditate ma pur sempre frutto del suo libero convincimento. Le affermazioni del sottosegretario alla Sanità, Marcello Gemmato, con le quali ha messo in discussione l'efficacia dei vaccini, certamente potevano essere più prudenti, ma erano pur sempre frutto di sue considerazioni personali. Una riflessione, solo incisa, per Giorgia Meloni: se siamo già arrivati alla "flagellazione" mediatica dopo pochi mesi di Governo, cosa si scatenerà tra qualche tempo, quando i sondaggi cominceranno a rilevare un calo fisiologico del consenso?

Tornando all'aspetto essenziale del ragionamento sul free thinking, spesso osannato a sinistra quanto poco praticato, sarebbe un atto utile e di autentica democrazia lasciare esprimere chiunque su ogni argomento, senza far scattare immediatamente l'inquisizione, per condannare chi non è allineato alla vulgata dominante. Illustri soloni del politicamente corretto e del "giusto" dire, ricordate che se ogni atto diventa "fascismo" allora nulla è "fascismo". E se si banalizza un evento così tragico come il Ventennio, si finisce inevitabilmente per svilirne la drammatica portata. Bisogna essere accorti ad agitare forze irrazionali, perché passare dal proclamare entusiasticamente "la grande proletaria si è mossa" a "l'Italia proletaria è fascista" è stato purtroppo fin troppo facile.

Quindi, lasciateci discutere in pace su tutto e tutti: dalla storia alla cronaca, dalla religione alla filosofia, dalla fisica alla medicina, dall'economia alla politica. Detestabili, infatti, sono solo i Torquemada di tutte le epoche che in nome della loro verità, morale o ideologia sarebbero pronti a infliggerci ogni tortura, pur di salvarci l'anima, anche se a essa ognuno dovrebbe badare da sé. E se qualcuno ritiene che la terra giri intorno alla luna o che sia piatta, saranno pure fatti suoi. Va difeso il libero pensiero sempre, dovunque e di chiunque perché, come scrisse tre secoli fa Anthony Collins, è "l'uso dell'intelligenza nel tentare di scoprire il significato di qualsivoglia asserzione, nell'esaminare la natura delle prove a suo favore o a esse contrarie, e nel giudicarla in base alla forza o alla debolezza delle prove".

Piantedosi e l'informativa sui fatti di Cutro

di MIMMO FORNARI

“Mi dispiace profondamente che il senso delle mie parole sia stato diversamente interpretato”. Queste le parole del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, nell'informativa alla Camera sui fatti di Cutro. Nello specifico, ha spiegato che circa la gravità della condotta criminale degli scafisti, faceva riferimento “quando, con commozione, sdegno e rabbia, e negli occhi l'immagine straziante di tutte quelle vittime innocenti, ho fatto appello affinché la vita delle persone non finisca più nelle mani di ignobili delinquenti, in nessun modo volendo colpevolizzare le vittime”.

Il ministro, inoltre, ha rimarcato: “La sensibilità e i principi di umana solidarietà che hanno ispirato la mia vita personale, sono stati il faro, negli oltre trent'anni al servizio delle istituzioni e dei cittadini, di ogni mia azione e decisione”. Non solo: “Voglio rinnovare prima di tutto il cordoglio, mio personale e di tutto il Governo, per le vittime di questo ennesimo, tragico, naufragio e la vicinanza alle loro famiglie e ai superstiti”. Il bilancio delle persone decedute, al momento, come ricordato da Piantedosi non è definitivo. Dagli aggiornamenti della prefettura di Crotone, per adesso ammonta a 72 il numero delle vittime, “di cui 28 minori, mentre i superstiti sono 80. Di questi, 54 sono accolti nel locale Centro di accoglienza richiedenti asilo, 12 nel Sistema Sai a Crotone, 8 sono rico-

verati in ospedale, 2 minori non accompagnati sono stati collocati nelle strutture dedicate e 3 soggetti, presumibilmente gli scafisti, sono stati arrestati... Per la doverosa ricostruzione dei fatti, che in quella sede deve avvenire, sulla vicenda sta indagando la Procura della Repubblica di Crotone. Attenderemo, pertanto, con fiducia e rispetto l'esito degli accertamenti giudiziari”.

“Sulla base degli elementi acquisiti dal Ministero della Giustizia – ha continuato Piantedosi – gli scafisti decidono di sbarcare in un luogo ritenuto più sicuro e di notte, temendo che nella località preventiva vi potessero essere dei controlli; il piano prevedeva l'arrivo a ridosso della riva sabbiosa, con il successivo sbarco e la fuga sulla terraferma”. Dopodiché, alle 4 di domenica “sull'utenza di emergenza 112 giunge una richiesta di soccorso telefonico da un numero internazionale che veniva geolocalizzato dall'operatore della Centrale operativa del Comando provinciale dei carabinieri di Crotone e comunicato, con le coordinate geografiche, alla Sala operativa della Capitaneria di Porto di Crotone. È questo il momento preciso in cui, per la prima volta, si concretizza l'esigenza di soccorso per le autorità italiane”.

Successivamente, nei momenti precedenti al naufragio la navigazione “era pro-

seguita fino alle 3,50, allorquando, a circa 200 metri dalla costa, erano stati avvistati dalla barca dei lampeggianti provenienti dalla spiaggia e a quel punto gli scafisti, temendo la presenza delle forze dell'ordine lungo la costa, effettuano una brusca virata nel tentativo di cambiare direzione, per allontanarsi dal quel tratto di mare. In quel frangente, la barca, trovandosi molto vicino alla costa ed in mezzo ad onde alte, urta, con ogni probabilità, il basso fondale (una secca) e per effetto della rottura della parte inferiore dello scafo, comincia ad imbarcare acqua... È essenziale chiarire che l'attivazione dell'intero sistema Sar (ricerca e soccorso) non può prescindere da una segnalazione di una situazione di emergenza. Solo ed esclusivamente se c'è tale segnalazione, si attiva il dispositivo Sar. Laddove, invece, non venga segnalata una distress, l'evento operativo è gestito come un intervento di polizia, anche in ragione di quanto prima osservato circa la capacità di soccorso delle nostre unità navali. È esattamente quanto avvenuto nel caso in questione”.

Il ministro, snocciolando i dati, ha sottolineato: “Dal 22 ottobre 2022 al 27 febbraio 2023 le nostre Autorità hanno gestito 407 eventi Sar, mettendo in salvo 24.601 persone. Nello stesso periodo, nel corso di 300 operazioni di polizia per il contrasto

dell'immigrazione illegale, la sola Guardia di Finanza ha tratto in salvo 11.888 persone. Per un totale, tra Sar e law enforcement, di 36.489 persone salvate. Dunque, dati alla mano, è del tutto infondato che le missioni di law enforcement non siano in grado di effettuare anche salvataggi”.

“L'esigenza di tutela della vita ha sempre la priorità, quale che sia l'iniziale natura dell'intervento operativo in mare. In altre parole, le attività di law enforcement, che fanno capo al Ministero dell'Interno, e quelle di soccorso in mare, che competono al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, esigono la cooperazione e la sinergia tutte le volte che i contesti operativi concreti lo richiedono, e in primis quando si tratta di salvaguardare l'incolumità delle persone in mare”.

“Il quadro normativo nazionale, peraltro sottoposto a vincoli di natura internazionale con specifico riguardo alla materia del soccorso in mare, non è assolutamente stato modificato dall'attuale Governo. Peraltro, le modalità tecnico-operative dei salvataggi non possono essere in alcun modo sottoposte a condizionamenti di natura politica o a interventi esterni alla catena di comando. Dunque, sostenere che i soccorsi sarebbero stati condizionati o addirittura impediti dal Governo costituisce una grave falsità che offende, soprattutto, l'onore e la professionalità dei nostri operatori impegnati quotidianamente in mare, in scenari particolarmente difficili”.

Il “Whatever it takes” di Christine Lagarde

di RICCARDO CANTADORI



Le parole delle banche centrali possono esercitare un impatto significativo sui mercati, sull'economia e sulla vita delle persone. Per questo motivo la comunicazione è a tutti gli effetti uno degli strumenti che utilizzano per aiutarsi a raggiungere gli obiettivi prefissati. Nell'estate del 2012, la frase *Whatever it takes* (traducibile con “Costi quel che costi”) pronunciata dall'ex presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi nella Global Investment Conference di Londra è servita a placare le preoccupazioni dei mercati sulla tenuta dell'euro in seguito all'aumento degli spread nei Paesi che i giornali europei avevano iniziato a definire Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda Grecia e Spagna). A undici anni di distanza, la presidente della Bce Christine Lagarde ha individuato nell'inflazione il principale rischio dell'eurozona.

Se Draghi si era detto disposto a proteggere *Whatever it takes* l'euro dalla crisi finanziaria, in un'intervista al Gruppo editoriale spagnolo Vocento, pubblicata il 5 marzo sul sito della Bce, Lagarde ha annunciato di essere pronta a *Whatever is needed* (“Tutto quello che serve”) per contenere l'inflazione e riportarla dall'8,5 di febbraio al 2 per cento. Questo significa che è molto probabile un imminente aumento dei tassi di interesse. “Non abbia-

mo un tetto ai tassi, abbiamo l'obiettivo di portare l'inflazione al 2 per cento. Posso dire che i tassi saliranno, perché abbiamo ancora molto lavoro da fare”, ha risposto Lagarde a una domanda, nella stessa intervista, su quanto possa crescere ancora il costo del denaro e se siano possibili au-

menti nei tassi anche durante il 2024.

In audizione alla riunione plenaria del Parlamento europeo del 16 febbraio, Lagarde aveva anticipato che il 16 marzo sarebbe stato probabile un rialzo dei tassi di interesse di 50 punti base, intenzione che è stata confermata dalle dichiarazioni

successive. Nonostante la leggera ripresa economica, un aumento del costo del debito pubblico italiano e la minore disponibilità della Bce a comprare i titoli di Stato possono indurre il governo ad intervenire con misure straordinarie a sostegno dell'economia. Un punto di partenza può essere la vendita di quote del patrimonio immobiliare pubblico trasferito agli enti locali ad investitori privati tramite fondi di investimento creati ad hoc.

La prima banca italiana per capitalizzazione, Intesa Sanpaolo, si è già dichiarata disponibile a creare e vendere quote di fondi immobiliari in cui far confluire questi cespiti. Il suo amministratore delegato, Carlo Messina, si è fatto portavoce di questa idea in diverse occasioni, tra interviste e convegni anche in presenza dell'allora ministro dell'Economia e Finanze (Mef) Giovanni Tria, che si è limitato a rispondere che avrebbe approfondito la proposta del banchiere. L'aumento dei tassi di interesse e le crescenti preoccupazioni in Germania e nei Paesi cosiddetti Frugali (Olanda, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia) sulla sostenibilità del debito pubblico italiano potrebbero indurre l'attuale ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ad accogliere la proposta del ceo di Intesa Sanpaolo. Una collaborazione in questo senso sarebbe auspicabile.

Il dramma edilizia per imprese e famiglie

di DOMENICO LETIZIA



Al Sud la situazione peggiora.

Il dibattito istituzionale sui bonus edilizi ha generato un grande marasma fra le imprese e le istituzioni politiche, innescando grandi novità nel tessuto economico nazionale. Per i bonus d'ora in avanti non potrà più essere utilizzata l'opzione dello sconto in fattura o della cessione del credito al posto della detrazione: a prevederlo è il Dl sulla cessione dei crediti d'imposta relativi agli incentivi fiscali, approvato dal Consiglio dei ministri. A seguire il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha emanato il Dl e il relativo Ddl di conversione. Dall'entrata in vigore del decreto, per i vari interventi edilizi (dalle ristrutturazioni all'efficienza energetica, dalle facciate alle colonnine) “non è consentito l'utilizzo” delle due opzioni previste al posto delle detrazioni fiscali, cioè cessione e sconto. La novità più importante, però, riguarda la fine delle cessioni dei crediti per i lavori edilizi: decisione che avrà conseguenze importanti sul mercato, sia per i costruttori che per i cittadini.

A richiamare l'attenzione sulla tematica sono le categorie di settore e gli esperti. Umberto Pagano, esperto in diritto societario e internazionalizzazione delle imprese dello Studio Ansaldo & Partners di Napoli ha acceso i riflettori sulle conseguenze da non sottovalutare dopo la fine della cessione dei crediti, che elimina la possibilità di applicare lo sconto direttamente in fattura per i clienti. In sostanza, i bonus continueranno ad esistere, ma

non più la cessione dei crediti. Resta solo la possibilità della detrazione d'imposta. “Bisogna fare attenzione alle categorie sociali più deboli e alle imprese. A essere più svantaggiati, a queste condizioni, sono soprattutto i cittadini meno abbienti, che vivono proprio nelle abitazioni che più, da un punto di vista energetico e strutturale, avrebbero bisogno di ristrutturazioni”, rilancia Umberto Pagano. La denuncia dell'esperto napoletano trova

conferma anche nelle analisi di Confedilizia Calabria. “Queste misure mettono a rischio almeno 25mila aziende dell'edilizia e 130mila posti di lavoro”, ha ribadito il presidente di Confedilizia Calabria, Sandro Scoppa. Una situazione generale che, nell'area geografica del meridione italiano, assume risvolti drammatici considerando che, dai dati forniti, risultano avviati migliaia di cantieri, la maggior parte dei quali riguardano interventi per

edifici unifamiliari, seguiti da quelli delle unità immobiliari indipendenti e dai condomini.

“La situazione era già critica ed a rimetterci sono, come sempre, i cittadini che si sono fidati dello Stato e ricevendo, come risposta, i provvedimenti che da oltre un anno hanno mandato in tilt il sistema. Dall'inizio del 2022, vi è un blocco completo dei crediti presso gli intermediari in estrema difficoltà a liberarsene. Le conseguenze di una simile situazione si sono subito riversate sui proprietari di immobili e sugli amministratori di condominio che operano per essi, che contavano sul sistema della cessione del credito”, denunciano gli esperti dalla Campania e dalla Calabria. Una situazione davvero critica per le aree disagiate del Meridione e per le imprese del settore. “Sarebbe importante intervenire il prima possibile, rilanciare e mantenere il meccanismo dello sconto in fattura e della cessione del credito per gli interventi di miglioramento sismico e per l'abbattimento delle barriere architettoniche, garantendo i due strumenti anche ai proprietari di unifamiliari con basso reddito”, riporta Umberto Pagano.

Inoltre, Confedilizia, che è intervenuta al vertice convocato dal Governo, ha messo a punto alcune proposte in vista dell'iter parlamentare del decreto e del prossimo tavolo tecnico al Mef e si attendono i dati in cui l'Istat pubblicherà le analisi sulla contabilità nazionale tenendo conto dell'impatto sul deficit dei crediti d'imposta legati ai bonus edilizi.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI